



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

**524<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 23 marzo 2011**

**Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi della vice presidente Mauro**

realizzare un coordinamento più stringente delle politiche economiche e finanziarie europee. Infatti, l'esame di due documenti fondamentali, il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma, i cui contenuti confluiranno nel Documento di economia e finanza, richiede una tempistica diversa per permettere l'acquisizione dei dati economici su cui fare previsioni attendibili. Il disegno di legge in esame rafforza inoltre il doppio bilancio nell'ottica di raggiungere la massima trasparenza attraverso un vero bilancio di competenza ed un bilancio di cassa che tenga conto dei flussi finanziari. Tutto ciò serve a fermare la crescita della spesa corrente, rientrare dal deficit annuo e dall'eccesso di burocrazia per realizzare azioni di riforma, quali quelle avviate con il federalismo fiscale, nei vari settori dell'economia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti della scuola secondaria di primo grado ad indirizzo musicale «Leonardo Da Vinci» di Caserta, presenti in tribuna. (*Applausi*).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-  
STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2555, nel testo  
emendato, con l'intesa che la Presidenza è autorizzata ad effettuare i  
coordinamenti che si rendessero necessari.*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale)**

### **Presidenza della vice presidente MAURO**

PASTORE, *relatore*. Anche per effetto delle modifiche apportate in Commissione affari costituzionali, il decreto-legge supera le criticità di natura economica che avevano suscitato perplessità in senso al Consiglio dei ministri, espressamente prevedendo che nel 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività del 4 novembre si applichino, in via sostitutiva e a compensazione, alla giornata del 17 marzo. Esprime quindi plauso al Capo dello Stato, il quale ha saputo dare un taglio realmente unitario alla celebrazione della ricorrenza, coniugando i valori del passato con quelli del presente e del futuro, a testimonianza del fatto che l'attuale ricerca di un assetto federalista non si pone affatto in contraddizione con lo spirito unitario, quanto piuttosto in un'ottica di promozione e di valorizzazione delle realtà locali più vicine ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ADAMO (*PD*). Malgrado il dibattito parlamentare sulla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si sarebbe dovuto più correttamente svolgere prima del 17 marzo, le ragioni della celebrazione appaiono ampiamente condivisibili, specie in un momento di difficoltà economica e istituzionale come quello attuale, che richiede momenti di coesione nazionale in ricordo delle battaglie per l'emancipazione sociale e il progresso e come stimolo per proseguire con coraggio e ottimismo lungo la strada delle riforme. Quanto alla polemica sollevata dalla Lega Nord, essa appare pretestuosa e del tutto incomprensibile, atteso che il Risorgimento, cui peraltro il Nord ha storicamente contribuito in maniera assai rilevante, costituisce motivo di orgoglio per l'intero Paese e non si pone affatto in contrasto con i principi e gli assetti federalistici che si vogliono oggi introdurre nell'ordinamento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PARDI (*IdV*). L'esigenza di ricorrere a un decreto-legge per sancire gli effetti civili della festività del 17 marzo muove da inadempienze imputabili alla prassi del Governo legislatore. La legge n. 100 del 2010, di conversione del decreto-legge n. 64, aveva lasciato aperti dubbi in ordine agli effetti civili della ricorrenza ed il Governo è stato costretto ad intervenire nuovamente sulla materia: È comunque deprecabile che il provvedimento sia giunto all'esame delle Camere dopo la celebrazione della festività, quasi a testimoniare la trascuratezza e il disinteresse per la ricorrenza che si sono registrati all'interno della maggioranza. Rivendica l'emendamento dell'Italia dei Valori approvato in Commissione, atteso che non sussistono ragioni plausibili per cui la festività debba essere limitata al solo 2011 e non godere invece di una continuità negli anni a venire. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Mariapia Garavaglia*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). L'ampia partecipazione popolare alla festività del 17 marzo ha consentito di dare lustro alla storia risorgimentale, nel corso della quale molte donne si sono prodigate nel soccorso ai feriti, così ponendo le basi affinché l'Italia diventasse la culla e uno dei cinque Paesi fondatori della Croce Rossa, che è uno dei movimenti di volontariato umanitario più grandi al mondo e il cui intervento sarebbe oggi più che auspicabile che mai nel teatro di guerra libico. Si associa infine alla richiesta che la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia diventi una festività celebrata con la dovuta solennità per tutti gli anni a venire. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

ICHINO (*PD*). Il decreto-legge, nello stabilire che per l'anno 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre si applichino in via sostitutiva e a compensazione alla giornata eccezionalmente festiva del 17 marzo, non tiene però in considerazione che l'obbligo di retribuzione aggiuntiva per la festività del 4 novembre non è prevista dalla legge, bensì da un accordo in-

terconfederale che non ha efficacia *erga omnes* nel settore privato. Il rischio, pertanto, è che la disposizione in esame possa non trovare applicazione con riferimento alla totalità dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Le perplessità sollevate dai Ministri della Lega Nord in ordine alla copertura finanziaria del decreto-legge sono state risolte dall'emendamento proposto dal relatore Pastore, mentre le conseguenze della festività sulla riduzione del PIL saranno valutate in un secondo momento. Quanto alle considerazioni di carattere storico-politico, dopo i primi 50 anni dall'unificazione era presente un'idea forte di Paese, di politica industriale incarnata dall'industria pesante, e dalle ferrovie che rappresentavano un forte stimolo per l'economia, ma anche per l'intero Paese; dopo 100 anni di unità, l'idea forte fu invece rappresentata dalla motorizzazione di massa e dalla televisione che divulgava il senso di benessere, di sviluppo, l'inizio del *boom* economico; oggi è opportuno che l'idea guida del centocinquantenario dell'unità d'Italia sia rappresentata dal federalismo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

INCOSTANTE (*PD*). Ritrovare lo spirito dell'unità nazionale in un momento di generale smarrimento originato da vicende interne e internazionali non è nazionalismo, ma un nuovo patriottismo consapevole; al di là della retorica, orgoglio, fiducia e coraggio sono bisogni attuali per una classe politica che deve rinsaldare i propri legami con la comunità nazionale ed essere in grado di dare una prospettiva al Paese. Bisogna tuttavia guardare all'unità nazionale considerandone le grandi questioni irrisolte, in particolare quella meridionale. Senza mettere in discussione il grande contributo che il Sud ha sicuramente dato alla crescita del Paese, vanno tuttavia considerati gli errori compiuti dal Mezzogiorno, sia dalle classi dirigenti, che negli anni hanno sperperato risorse pubbliche puntando su una dipendenza della politica e dell'imprenditoria locale, ma anche dalla società civile e dai cittadini, troppo inclini ed alleati del potere. Vanno altresì considerati alcuni grandi elementi di difficoltà e di arretratezza tuttora esistenti, che tuttavia non sono solo meridionali: ad esempio ci si è accorti che il problema delle mafie è presente anche nel Nord del Paese. È dunque necessario che la politica nazionale sappia indicare un nuovo rapporto tra Nord e Sud; in questo senso il federalismo può fungere da riequilibratore, ma non può essere un separatore, perché l'Italia ha bisogno di un nuovo senso di unità nazionale che la guidi in una nuova ricostruzione. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASTORE, *relatore*. Ogni intervento ha colto una parte di una verità complessa. Il ricorso al decreto-legge in esame può apparire tardivo, ma la previsione della festa era già contenuta nel decreto-legge n. 64 del 2010 e si era ritenuto che quella indicazione fosse sufficiente; in realtà, successi-

vamente ci si è resi conto che le ricadute economiche nel settore pubblico e privato rendevano necessario adottare un altro provvedimento. Quanto all'istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della nazione e della indivisibilità della Repubblica, si ricorda che esiste già la giornata dell'unità nazionale, che cade il 4 novembre ed è festeggiata la domenica successiva a tale data, con una normativa di carattere economico che non priva i lavoratori e i datori di lavoro delle rispettive prerogative. D'altro canto, stabilire che il 17 marzo sia una giornata celebrativa ma non festiva significa degradare tale ricorrenza e ciò è sconveniente per il suo rilievo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Rinuncia alla replica.

OLIVA, *segretario*. Dà lettura del parere di nulla osta espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

PASTORE, *relatore*. Si rimette al Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Invita a riformulare l'impegno contenuto nell'ordine del giorno G100 (*v. Resoconto stenografico*); per quanto riguarda l'ordine del giorno G102, il Governo non ha difficoltà ad impegnarsi per favorire un'iniziativa, anche legislativa, volta al riordino delle festività nazionali; è tuttavia opportuno riformulare l'ordine del giorno, trasformando la seconda parte del dispositivo in una premessa. Se tali riformulazioni sono accolte, il Governo è favorevole ad accogliere gli ordini del giorno. Chiede invece che l'ordine del giorno G101 sia ritirato, altrimenti il parere è contrario, per l'evidente intento provocatorio delle premesse.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Accoglie la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G100 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), che consentirà di decidere se confermare o riorganizzare il Comitato per le celebrazioni. Accoglie altresì la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G102 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), che concerne l'esigenza di procedere ad un riordino delle festività nazionali, civili e religiose, tenendo conto delle esigenze dei territori, ma anche delle ricadute sull'industria turistica, che è una voce di primo piano nell'economia nazionale. (*Applausi dal Gruppo Misto-ApI e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

PERDUCA (*PD*). Sarebbero necessari chiarimenti sull'entità e la natura dei fondi con cui opererà il Comitato nazionale per le iniziative da svolgersi ogni anno in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia, la cui istituzione è proposta dall'ordine del giorno G100.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Sottoscrive l'ordine del giorno G102 (testo 2).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G102 (testo 2), accolti dal Governo, non vengono posti in votazione.

PARDI (*IdV*). Mantiene l'ordine del giorno G101.

*L'ordine del giorno G101 risulta respinto.*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico industriale statale «Luigi Trafelli» di Nettuno, in provincia di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Passa all'esame dell'emendamento 1.1 (testo 3) riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Annuncia il voto favorevole sull'emendamento 1.1 (testo 3), recante una norma di carattere tecnico. Ha suscitato amarezza il fatto che il dibattito attorno alla festa per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia sia stato in gran parte incentrato sull'opportunità di considerare tale festività come una giornata di ferie retribuita o non retribuita, oppure come una giornata di lavoro non retribuita che dovesse essere scambiata in via compensativa con altra festività soppressa. Trattandosi di un'occasione di eccezionale solennità, sarebbe stato opportuno che le questioni di ordine economico e amministrativo fossero affrontate in un provvedimento di rango inferiore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ICHINO (*PD*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.1 (testo 3), nel presupposto che la disposizione valga anche per le imprese cui non si applica l'accordo interconfederale sulle festività soppresse.

PASTORE, *relatore*. Conferma l'interpretazione avanzata dal senatore Ichino.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime il parere favorevole del Governo sull'emendamento 1.1 (testo 3).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-  
STANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 1.1 (testo 3).*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

PASTORE, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.0.1 (testo corretto), che istituisce una nuova festività – la Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione – senza tenere conto della celebrazione del 4 novembre. (*Commenti del senatore Bianco*).

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Condivide il parere del relatore: peraltro il 17 marzo è il giorno dell'unità e non dell'indipendenza dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BIANCO (*PD*). Anche se personalmente contrario all'emendamento, il senatore Pastore non può ignorare, in qualità di relatore, che la proposta è stata approvata dalla Commissione. La celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia ha avuto un successo notevole: il Gruppo voterà quindi a favore della proposta di istituire una giornata nazionale, che ricorre il 17 marzo, per ricordare nelle scuole i valori dell'indipendenza nazionale e della indivisibilità della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà nella votazione dell'emendamento.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo. L'indivisibilità della Repubblica è un valore costituzionale e l'indipendenza della Nazione non è oggetto di minaccia: la proposta di istituire un'altra festività sembra dettata unicamente dall'obiettivo di breve respiro di far emergere sensibilità diverse all'interno della maggioranza. La proliferazione di celebrazioni produce l'effetto di banalizzarle, che dovrebbero essere poche e condivise. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PARDI (*IdV*). Dichiaro voto favorevole ad un emendamento cui la maggioranza si oppone per assecondare la Lega Nord. Il paventato rischio che la celebrazione dell'indipendenza del Paese scada a rituale scarsamente partecipato non tiene conto del sentimento collettivo che si è chiaramente manifestato in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. La comunità ha partecipato con uno slancio imprevisto ad una festa che merita di essere istituzionalizzata e che può funzionare come antidoto nei confronti di un federalismo distorto. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

FINOCCHIARO (*PD*). Ricorda che, in base all'articolo 5 della Costituzione, la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Dichiaro voto contrario all'emendamento. Il 17 marzo può essere la giornata dell'unità, ma non dell'indipendenza della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PdL e del senatore Perduca*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Dichiaro voto contrario all'emendamento. L'unità e l'indipendenza della Repubblica va festeggiata il 2 giugno; il 17 marzo deve essere ricordato, invece, l'insediamento del primo Parlamento nazionale. (*Applausi del senatore Perduca*).

*L'emendamento x1.0.1 (testo corretto) risulta respinto.*

PRESIDENTE. Considerata l'ora, chiede all'Assemblea di pronunciarsi sull'eventualità di rinviare le dichiarazioni di voto ad altra seduta.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il Gruppo è disponibile a contenere la dichiarazione di voto in pochi minuti, per evitare che la conclusione del provvedimento si sovrapponga alla discussione pomeridiana sulla crisi libica.

LEGNINI (*PD*). Chiede di rinviare l'esame del provvedimento alla seduta antimeridiana di domani.

GIAMBRONE (*IdV*). Si associa alla richiesta del senatore Legnini.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Condivide la proposta di rinviare l'esame del provvedimento.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Si unisce alla richiesta di rinvio.

VIESPOLI (*CN*). Concorda con la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Riferirà al presidente Schifani. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

#### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

LANNUTTI (*IdV*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea su un documento di fonte sindacale che denuncia numerose opacità nella gestione dei concorsi interni presso la Banca d'Italia.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Si augura che il Governo intervenga a sostegno dei comuni del Veneto che sono stati nuovamente colpiti da gravi eventi alluvionali.

VACCARI (*LNP*). Ritiene che la Regione Veneto abbia gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,02.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 16 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

### Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

*(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,38)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti ad essi riferiti, ad eccezione dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), su cui sono iniziate le dichiarazioni di voto.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa che giunga il relatore.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,47).*

La seduta è ripresa.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 4.0.100 (testo 2).

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, cercherò di sintetizzare la nostra dichiarazione di voto, anche se probabilmente andrò oltre il minuto che avevo chiesto ieri sera per fare la stessa cosa. *(Applausi del senatore Ramponi)*.

Ogni volta che in quest'Aula abbiamo riproposto l'istituzione di un'*authority* di controllo e certificazione dei bilanci di tutti gli enti pubblici, è sembrato come se questo fosse un argomento... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando il collega Baldassarri. Gli altri sono pregati di ascoltare, di fare silenzio o di uscire, se ne hanno bisogno. Non si può continuare ad interrompere.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie, signor Presidente, stavo esattamente riferendomi a questa situazione.

Come dicevo, ogni volta che in Aula si affronta il tema relativo all'istituzione di un'autorità di controllo e certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni si guarda ad esso come ad un argomento tecnico e asettico, quasi fosse un confronto interpersonale, a volte ristretto addirittura al collega Morando e al sottoscritto. In realtà, è un argomento portante della democrazia, e della democrazia economica: chiediamo alle aziende di certificare i bilanci, ma non che i bilanci delle pubbliche amministrazioni siano certificati. Nei Paesi civili questo tema è acquisito da decenni. Ricordava ieri il collega Morando... *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

Grazie, Presidente, ma non si preoccupi: è solo per i posteri che sto parlando e, naturalmente, per coloro che ascoltano, che hanno la bontà di ascoltare anche in questo momento. *(Commenti del senatore Lusi)*. Siccome è la quinta, sesta o settima volta che affrontiamo questo argomento...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, però ci sono dei senatori che mi fanno presente che vorrebbero ascoltare, ma non ci riescono. Questo è il problema. Non si tratta solo del rispetto della disponibilità di chi parla, ma anche del diritto di chi vuole ascoltare.

Collegli, volete che questa volta si sospenda perché non ci sono le condizioni per poter svolgere la seduta? (*Commenti dal Gruppo PdL*). Ribadisco che non ci sono le condizioni perché si possa svolgere la seduta, dato che non si riesce ad ascoltare l'intervento del senatore Baldassarri. Invito tutti a fare silenzio e chi deve colloquiare ad uscire. Prego, senatore Baldassarri, continui pure.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie ancora, signor Presidente.

Come dicevo, è questione centrale di una democrazia economica. Circa 35 anni fa, quando il Parlamento italiano varò la nota legge n. 468 del 1978 che, nella seconda metà degli anni Settanta, istituì in Italia la legge finanziaria, si aprì un dibattito molto serio sull'argomento. A pochi passi da quest'Aula, a piazza Sant'Andrea della Valle, nell'ambito di un'istituzione privata (un centro studi chiamato AREL, fondato da Nino Andreatta) circa 35 anni fa si svolgeva il dibattito su questo argomento. In più occasioni, rappresentanti delle istituzioni di altri Paesi furono presenti al dibattito e dettero contributi di esperienza: tra questi il direttore generale del CBO (*Congressional Budget Office*), struttura che svolge questo ruolo incastonata all'interno del Congresso americano, così come il collega Morando ha ricordato ieri. Da allora – sono passati, lo ripeto, 35 anni – quella proposta è rimasta accantonata. In occasione del dibattito che portò al varo della legge n. 468 del 1978 si disse che quello era un tema centrale, portante, per la credibilità della finanza pubblica italiana, ma che l'argomento sarebbe stato affrontato con maggiore approfondimento in tempi successivi, e così tale previsione non fu inserita, né nella formula del *Congressional Budget Office* americano (cui si riferiva l'emendamento respinto ieri da quest'Aula che incastonava tale istituzione all'interno del Parlamento), né nella formula proposta con l'emendamento a mia prima firma, che istituisce tale organismo come autorità indipendente. Ovviamente, è la sostanza che conta, cioè la certificazione dei bilanci pubblici, che è il motivo per il quale noi ieri abbiamo votato a favore dell'emendamento illustrato dal collega Morando.

Sono passati circa 35 anni, dunque, cari colleghi: molti di voi sanno che in questi 35 anni il debito pubblico italiano è esploso, ma forse non tutti hanno avvertenza del fatto che un terzo del debito pubblico italiano, cioè oltre 600 miliardi di euro di quel debito che ci troviamo oggi sulle spalle e, soprattutto, si troveranno domani sulle spalle le future generazioni, non è mai passato all'interno di un bilancio delle pubbliche amministrazioni italiane. Un terzo del debito pubblico, quindi, cioè 600 miliardi di euro, non è mai stato deliberato dal Parlamento. Ed è semplice fare questo calcolo: basta vedere, nell'arco di questi 35 anni, le cosiddette operazioni di debiti pregressi. Il trucco è consistito nel non far emergere i debiti nel bilancio dell'anno, accumularli nascosti per qualche anno, e ogni

quattro, cinque anni, di fronte all'evidenza, farli emergere come debiti pregressi, con la technicalità truffaldina di metterli – come si dice – sotto la linea. Cari colleghi, metterli sotto la linea significa farli emergere senza passare in un bilancio. Questa tecnica truffaldina ha determinato 600 miliardi di debito pubblico, ma con un controllo del Parlamento, correttamente informato da un'*authority* interna o esterna ad esso, almeno se ne avrebbe avuta consapevolezza. Stiamo parlando di una differenza tra l'attuale 120 per cento di rapporto debito-PIL e l'80 per cento che si sarebbe potuto avere, che è – guarda caso – più o meno esattamente la differenza tra la condizione attuale dell'Italia e la condizione attuale della Germania. Senza quei trucchi avremmo avuto, come Parlamento, in questi 35 anni, la consapevolezza, e la possibilità, con chiarezza e trasparenza e certificazione dei dati, di avere l'evoluzione del debito pubblico tedesco. Come vede, signor Presidente, cari colleghi, non è una questione interpersonale ridotta al dibattito fra il collega Morando, il sottoscritto e pochi altri addetti: è un tema centrale della politica, e della politica economica.

Purtroppo, come ho già ricordato ieri, abbiamo non solo questo enorme arco di tempo di 35 anni, ma anche esempi concreti clamorosi e recenti, che riguardano ogni tipo di coalizione di Governo.

Citerò due esempi: il primo riguarda il Governo di centrosinistra Prodi, quando in quest'Aula venne il sottosegretario Sartor con una lettera a sua firma che pretendeva di sostituire la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato su un provvedimento. Sempre in queste Aule, nelle settimane scorse abbiamo visto certificazioni relative a provvedimenti – mi riferisco alla cedolare secca sugli affitti – palesemente scoperti ma coperti con una foglia di fico, cioè la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, dipendente dal Ministero dell'economia, che improvvisamente, con la bacchetta magica del mago Merlino, operava una trasformazione relativamente ad un provvedimento che, introducendo un'aliquota minore sulla tassazione degli affitti, aritmeticamente determina in quello stesso anno una perdita di gettito che la Ragioneria aveva stimato in precedenza in 2,8 miliardi di reddito per la pubblica amministrazione. Ebbene, la bacchetta magica del mago Merlino, che chiamerei anche un po' Frottolino, trasforma la perdita di gettito che aritmeticamente c'è (anche se è ovvio che poi l'emersione degli affitti determinerà maggiore gettito), e quei meno 2,8 miliardi di perdita di gettito sono trasformati in più 3 miliardi di maggior gettito, proveniente dall'emersione degli affitti, già nell'anno di grazia 2011, cioè quest'anno, e siamo ad aprile!

Ecco, questi due esempi dimostrano che, senza la certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, non solo il Parlamento decide senza avere la corretta informazione, ma viene meno il pilastro della democrazia politica ed economica, che è un confronto forte e serrato nel merito dei provvedimenti, ma non sulle sabbie mobili di numeri che appaiono la mattina, scompaiono il pomeriggio e riappaiono la sera.

Concludo, signor Presidente: votare contro questa proposta, sia nella formulazione del CBO americano che aveva suggerito il senatore Morando, sia nella formulazione che discutiamo adesso dell'autorità indipen-

dente, significa assumere la responsabilità di proiettare nei prossimi anni le stesse identiche condizioni degli ultimi trent'anni che hanno determinato le condizioni del debito pubblico.

Allora, chi pontifica sulla gravità del debito pubblico lo fa a ragione, chi pontifica sulla necessità degli equilibri finanziari lo fa a ragione: queste persone si assumano la responsabilità di poggiare la prima pietra fondante, che è l'autorità di controllo. Se dicono «no», se il Governo dice «no» a questo, allora è vano assumere la facciata del rigore dei conti pubblici: quella è solo un'etichetta per nascondere i giochi delle tre carte che vengono fatti all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, qualunque sia il Governo del momento, qualunque sia la maggioranza del momento. (*Applausi dei senatori Morando, Li Gotti e Peterlini*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 4.0.100 (testo 2) e chiedo ai colleghi presentatori di poter aggiungere la mia firma.

Credo sia assolutamente necessaria – e invito tutti i colleghi a riflettere su questo – una chiara distinzione di ruoli tra chi assume la titolarità delle scelte di governo in ordine alla finanza pubblica e chi deve certificare l'impatto preventivo di tali scelte e quello conseguito, di fronte alle istituzioni europee, ai mercati internazionali e ai cittadini elettori. I Parlamenti nascono dall'esigenza di controllare le politiche fiscali ed io credo che questa potrebbe essere davvero la svolta che attendiamo, se avremo il coraggio di votare favorevolmente a questo emendamento, come peraltro anche a quello presentato dai senatori Lusi e Morando nel pomeriggio di ieri. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.100 (testo 2), presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. (*Commenti dal Gruppo PD*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, la prego di invitare i senatori Segretari a controllare la regolarità delle operazioni.

PRESIDENTE. Prego i senatori Segretari di controllare la regolarità delle votazioni e i colleghi di non votare per chi non c'è.

*(I senatori Segretari si recano tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione e controllano la corrispondenza tra luci accese e senatori presenti, estraendo alcune tessere).*

MORANDO (PD). Signor Presidente, ci sono sette o otto voti in più.

INCOSTANTE (PD). La invito a far togliere il giornale sopra le postazioni di voto nella prima fila.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, le segnalo una luce accesa dietro il senatore Mugnai che non corrisponde a nessun senatore.

PARAVIA (PdL). Ci sono doppi voti anche tra i banchi del PD. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo).*

BARBOLINI (PD). La senatrice Maraventano è assente, ma al suo posto c'è una luce accesa. *(Commenti dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ci sono i senatori Segretari che stanno svolgendo queste verifiche, per una parte e per l'altra. *(Commenti del senatore Perduca).*

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, nel giugno 2009, quando è stata votata la legge n. 196 di cui oggi stiamo discutendo le modifiche, il Gruppo dell'Italia dei Valori espresse il proprio voto favorevole sulla riforma della legge di contabilità. Lo facemmo però senza alcuna enfasi o retorica, perché per noi non era una priorità del Paese, anche se era comunque una necessità: una necessità se veniva subordinata al quadro degli obblighi comunitari di cui abbiamo parlato ampiamente nel corso della discussione, e più in prospettiva del federalismo fiscale. Allora un aspetto politico centrale di tutta la nostra proposta è stato il rapporto tra Governo e Parlamento, ossia porre rimedio nelle procedure finanziarie e nelle regole contabili allo squilibrio tra una adeguata responsabilità del Governo, che pure deve esserci, e gli strumenti di controllo, di indirizzo e di decisione che devono essere messi a disposizione del Parlamento. *(Brusio).*

Presidente, per non disturbare i colleghi, se vuole consegno l'intervento.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Mascitelli.

MASCITELLI (*IdV*). Non ho nessun problema al riguardo.

PRESIDENTE. No, no. Non è giusto: gli interventi si consegnano per altri motivi.

Collegli, per favore! Dobbiamo permettere al senatore Mascitelli di poter svolgere l'intervento; al prossimo richiamo sospendo la seduta. Senatore Mascitelli, può continuare.

MASCITELLI (*IdV*). La ringrazio ancora, Presidente.

Come dicevo, a distanza di un anno dall'approvazione della legge di contabilità, sappiamo tutti come è andata a finire. Si è sentita la necessità dell'intervento autorevole del presidente della Repubblica Napolitano, che, in occasione del decreto milleproroghe, ha paventato quella che lui stesso ha definito, con parole preoccupanti, una compressione del ruolo del Parlamento. In sostanza, si è assistito alla proliferazione di decreti-legge e nell'approvazione delle leggi finanziarie i maxi emendamenti sono stati usati, o meglio abusati, da questo Governo per nascondere una maggioranza sempre più confusa e divisa sulle cose da fare, ottenendo l'effetto di marginalizzare sempre di più il ruolo del Parlamento nelle decisioni di finanza pubblica.

Un altro aspetto della riforma contenuta nella legge n. 196 del 2009 che noi dell'Italia dei Valori avevamo considerato qualificante era il rafforzamento – ce ne hanno parlato poco fa anche alcuni colleghi intervenuti – di tutti i processi che concorrono al miglioramento della conoscenza, della trasparenza, del monitoraggio e del controllo dei conti pubblici. Anche a tal riguardo qui sappiamo come è andata a finire, e a distanza di oltre un anno il presidente della Corte dei conti Giampaolino lo ha ribadito proprio in questi giorni. La Corte continua ripetutamente a sottolineare, nelle relazioni trimestrali sulla legislazione di spesa, le carenze informative delle relazioni tecniche, e in particolare quelle legate ai provvedimenti legislativi d'urgenza, che troppo spesso sono prive dei necessari chiarimenti che servono al Parlamento. Poi, il risultato è davanti agli occhi di tutti: nel corso degli anni, come ha ricordato poc'anzi il senatore Baldassarri, è stata pressoché impossibile l'analisi della quantità e della qualità della spesa storica, l'analisi dei veri problemi strutturali che generano gli squilibri di finanza pubblica. D'altra parte, la situazione si è ulteriormente aggravata – mi rivolgo al Sottosegretario – proprio nel momento in cui il ministro Tremonti ha cercato di regalare l'illusione di poter mettere un freno alla spesa con strumenti di intervento di contenimento automatico, i cosiddetti, famigerati tagli lineari, che, senza distinguere ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola (senza alcuna distinzione tra chi deve dare di più e chi invece deve essere sostenuto), hanno finito per penalizzare i settori vitali del nostro Paese, determinando per giunta, secondo l'ISTAT, un ulteriore aumento della spesa pubblica.

Vede, Presidente, questa per noi era una premessa necessaria per spiegare le ragioni che all'epoca ci hanno indotto a votare a favore della legge n. 196 del 2009, così come oggi voteremo a favore delle modifiche

in discussione che sono state apportate alla legge di contabilità, che devono concorrere al coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'Unione europea. Ciò deve avvenire prevalentemente su due aspetti: la tempistica di presentazione, ragion per cui ci adeguiamo alla famosa sessione europea di bilancio, e il contenuto di alcuni importanti documenti finanziari. Il nostro voto sarà favorevole, però lo dichiaro con la stessa disillusione di allora, nonché con una preoccupazione ancora più grave, oggi. Noi sappiamo bene – i precedenti che ho ricordato poc'anzi lo dimostrano – che il rafforzamento delle regole, quantunque necessarie e vincolanti, non è di per sé una misura sufficiente, e la loro reale efficacia dipenderà dalla capacità di ogni Paese di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Ebbene, il problema è proprio questo: la manifesta irresponsabilità dell'attuale Governo del nostro Paese.

Negli ultimi due vertici europei, che faranno da piattaforma per il prossimo incontro che si terrà il 25 marzo, sono state prospettate soluzioni che per noi costituiscono un importante punto di partenza, su cui dovremo riflettere e ragionare un po' tutti. Cosa ci chiede l'Europa? Un impegno di notevole rilievo politico. Tenere in ordine i conti dello Stato è importante, ma restano due questioni che non si possono più tralasciare. Anzitutto, nessun Paese può sopravvivere a lungo con il solo rigore, senza investire, ed è venuto a ricordarcelo giorni fa lo stesso Barroso, applaudito tra l'altro anche dal Presidente del Consiglio; in secondo luogo, chi ha la responsabilità di governo ha anche il dovere di spiegare al Paese le sue scelte. Allora, il dato politico nuovo che cogliamo è che il Patto per l'euro va al di là dei soli criteri sui saldi di finanza pubblica: abbiamo parlato di *deficit* al 3 per cento, di debito al 60 per cento, ma il Patto per l'euro ha il merito di porre all'attenzione dei Governi i problemi strutturali delle economie dei Paesi che essi rappresentano, richiedendo a tutti gli sforzi necessari per ridurre questi squilibri e migliorare la competitività dei Paesi europei e quindi quella complessiva dell'Europa.

Il documento adottato dal Consiglio europeo, in aggiunta a quanto detto ampiamente in discussione, delinea molte aree di intervento e contiene numerose indicazioni importanti, sul mercato del lavoro, sul sistema previdenziale, sul controllo dei costi del settore pubblico; ma ancora più rilevante è il fatto che l'Europa stessa ci dia indicazioni chiare sugli investimenti nella scuola, nella ricerca e nella formazione, cioè proprio quei settori che sono stati oggetto di attenzione da parte del Governo in ben altra direzione.

Abbiamo davanti tempi molto ristretti: una delle prime scadenze sarà il 10 aprile, con la presentazione in Parlamento del Documento di economia e finanza. La stessa scadenza vale per l'aggiornamento del Programma, che non a caso si chiama di stabilità e di crescita, non solo con gli obiettivi di finanza pubblica che sono stati ricordati, ma anche con i principali indicatori che sono alla base delle decisioni di politica economica che dovranno essere adottate. Infine, nel testo dovrà essere inserito lo schema del Programma nazionale di riforma che, al pari di ogni altro Paese, dovremo inviare a Bruxelles in versione integrale entro fine

aprile, e ricordo che il Parlamento ne ha finora approvato soltanto la bozza.

Ci avviciniamo a questa scadenza con un debito pubblico che continua a macinare record: ogni famiglia ha sulle spalle 90.000 euro di debito. Gli italiani versano più tasse rispetto a quanto ricevono in termini di servizi, e lo faranno ancora di più con il federalismo truccato che abbiamo approvato tempo fa. I nostri disoccupati sono i meno aiutati d'Europa e i salari d'ingresso dei giovani sono fermi da oltre dieci anni, con un tasso di disoccupazione giovanile che tocca il 30 per cento: questo è il quadro con il quale ci avviciniamo alle scadenze europee. Mentre accade tutto questo, la maggioranza avrebbe il dovere di mettere in campo idee, progetti e riforme serie; il Paese si aspetterebbe di vedere all'opera sul Programma nazionale di riforma il Ministro dell'economia, che invece continua a parlarci, dopo 16 anni, di una rivoluzione liberale di cui non c'è traccia e che lui stesso non sa in cosa consista. Non c'è il Ministro delle politiche comunitarie di questo Governo, e nessuno si è accorto della sua mancanza (ricordo che nella giornata di ieri abbiamo discusso un'ora su come un emendamento avrebbe potuto dare maggiore autorevolezza al nostro Paese in sede di tavolo europeo); il Ministro dello sviluppo economico ha passato le ultime settimane a dire cosa intende fare sulle centrali nucleari. Insomma, il Governo nel suo insieme è completamente assente sulle politiche economiche europee, compreso il Presidente del Consiglio, che dovrebbe lavorare più di giorno che di notte.

Questo Governo ha proposto al Paese e all'Europa la famosa scossa economica, che consiste nel cambiamento di una trentina di parole della Costituzione, in un'insalata russa di provvedimenti marginali, quasi tutti di spesa: dall'eterna banda larga, sempre presente, al piano casa, che viene ripreso e ripescato, cercando di far credere che tutto questo possa aumentare quello di cui ha bisogno il nostro Paese, la competitività e la produttività industriale, che sono ferme ormai da oltre un decennio.

Con queste valutazioni, noi voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità; deve però essere chiaro che un rafforzamento delle regole non è di per sé sufficiente se ad esso non viene dato il contenuto di un'azione riformatrice forte e coraggiosa. Signor Presidente, abbiamo purtroppo notato che in questi due anni una buona azione riformatrice richiede due condizioni: la prima è sapere quello che si vuole fare; la seconda è che si utilizzino i mezzi e gli strumenti adeguati per poterlo fare. Invece, in questa azione di governo noi abbiamo riscontrato soltanto molta confusione e, ancora di più, propaganda: questo Governo ha usato un eccesso della prima e ha abusato della seconda. Ciò nonostante, voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, signori membri del Governo, colleghi senatori, voteremo a favore di questo provvedimento, che consegue l'obiettivo minimo che doveva necessariamente prefiggersi: apportare modifiche alla legge n. 196 del 2009 in modo tale da armonizzare le scadenze della finanza pubblica italiana al nuovo ciclo della *governance* della finanza pubblica stabilito dall'Unione europea, dal Consiglio ECOFIN del settembre 2010, che siamo ormai soliti chiamare il semestre europeo, che entra in vigore dal 2011.

Questo obiettivo minimo risponde a un cambiamento di filosofia dell'Unione europea, che passa dalla fissazione di parametri da rispettare e da controllare *ex post*, e quindi da obiettivi di risultato, rispetto al quale controllare gli sforamenti – peraltro senza un'adeguata disciplina sanzionatoria, e se ne sono visti i problemi – a un ciclo di procedure che tendono verso un coordinamento preventivo, non solo delle decisioni di bilancio e delle decisioni finanziarie, ma anche delle politiche economiche e delle riforme strutturali, iscritte in obiettivi di logica pluriennale e con una più adeguata sorveglianza e un più adeguato apparato sanzionatorio. Lo scopo è chiaramente quello di scongiurare crisi finanziarie come quelle alle quali abbiamo assistito in questi anni e intervenire non più solo sui sintomi, ma coordinando insieme le terapie per tali crisi.

Naturalmente ciò significa che nei prossimi anni la valutazione delle politiche economiche degli Stati membri sarà fatta prima dell'approvazione da parte dei Parlamenti, in modo tale che gli obiettivi dell'Unione europea possano essere integrati e ricompresi nelle politiche nazionali. Si tratta di un grande passo avanti, da cui può dipendere la sopravvivenza stessa, o quanto meno l'efficacia dell'integrazione dell'economia europea. Questo è l'obiettivo minimo, che comporta le conseguenze immediate che la legge in esame disciplina, quali la presentazione al Consiglio e alla Commissione europea, entro il 30 aprile di ogni anno, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, la presentazione alle Camere entro il 10 aprile – sto andando a ritroso – del Documento di economia e finanza (DEF), che anticipa e sostituisce la Relazione sull'economia e sulla finanza pubblica e la Decisione di finanza pubblica (DFP) e contiene gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, oltre a tanti altri elementi previsionali sugli indicatori finanziari. Sempre andando a ritroso, entro marzo deve essere indicata una procedura di concertazione con le altre amministrazioni pubbliche e gli enti territoriali. A luglio, poi, il Consiglio ECOFIN rivolge le raccomandazioni ai diversi Stati, ed entro il 20 settembre va presentata la nota di aggiornamento, in cui gli obiettivi potranno essere cambiati soltanto per recepire le indicazioni europee; resta invece immutata la presentazione, entro il 15 ottobre, del disegno di legge di stabilità e del bilancio dello Stato. C'è poi una serie di adeguamenti sulle scadenze e sui contenuti, di cui si è ampiamente parlato nel dibattito.

Questo è il punto da cui si parte. Esso contiene, come ha illustrato il presidente Azzollini, diversi elementi positivi, che il testo in esame consegue: le modifiche di cui abbiamo parlato inscrivono gli obiettivi in un'ot-

tica di medio termine e introducono novità rispetto alla legge approvata recentemente, nel 2009, per cui ad esempio il risparmio pubblico eventualmente conseguito potrà essere utilizzato soltanto per coprire riduzioni di entrata – e non maggiori spese – e a condizione che il saldo sia positivo (si tratta dunque di un divieto implicito di aumentare la spesa corrente con l'eventuale risparmio pubblico). Le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, potranno essere utilizzate solo per migliorare i saldi e non per coprire nuovi oneri. I limiti di spesa riguarderanno anche le spese non rimodulabili, e non più solo quelle rimodulabili.

Di certo ci sono alcuni problemi, che in parte non dipendono da noi, come ad esempio la distanza di tempo eccessiva tra il Documento di economia e finanza e la nota integrativa di settembre, periodo nel quale potrebbero accadere molte cose non adeguatamente considerate nel documento di aprile. Va detto, però, che per molti aspetti il bicchiere può essere anche considerato mezzo vuoto: tra due giorni il vertice dell'Unione europea deciderà su alcuni elementi fondamentali, come il fondo di stabilizzazione anticrisi e i regolamenti per la nuova *governance*, con particolare riferimento ai meccanismi per il rientro del debito. È stato ricordato quello che per noi sarebbe probabilmente l'obbligo più gravoso, ovvero quello di effettuare un rientro annuale pari ad un ventesimo della parte eccedente il 60 per cento del rapporto debito-PIL stabilito dai parametri (ciò significherebbe per noi un rientro pari a quasi il tre per cento di PIL all'anno, che è stato stimato in circa 45 miliardi di euro all'anno). Naturalmente il vertice stabilirà le linee guida rivolte agli Stati membri per i patti di stabilità e i programmi nazionali di riforma.

Tali questioni sono fondamentali per l'evoluzione del debito pubblico anche nel nostro Paese e richiederanno un grande impegno da parte di tutti gli Stati affinché si avvii un processo di integrazione sempre più forte tra le politiche fiscali e le politiche economiche strutturali. Oggi il *deficit* italiano è pari al 4,7 per cento, contro il limite del 3 per cento, e il debito è circa al 119 per cento, contro il limite del 60 per cento; abbiamo già parlato del rientro del debito di un ventesimo all'anno, che equivarrebbe a 45 miliardi di euro ogni anno. È senz'altro importante, dunque, arrivare al vertice dei prossimi giorni con un apparato normativo adeguato e trasparente che, con l'approvazione del provvedimento oggi in esame, sia già parzialmente in grado di controllare meglio e, se del caso, correggere alcuni meccanismi di formazione della spesa pubblica. Tutto ciò, però, non dovrebbe limitarci, e anzi dovrebbe rappresentare il primo passo verso la realizzazione di un'azione molto più propositiva ed incisiva, che peraltro talvolta siamo in grado di proporre nei confronti dell'Unione europea, come nel caso dell'*eurobond*. Il vero problema è rappresentato dal fatto che la possibilità realistica di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica poc'anzi evidenziati comporta una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva, passando dalla filosofia dei tagli lineari a quella dei tagli selettivi e della riqualificazione della spesa pubblica.

Quindi, occorrono riforme strutturali nei maggiori comparti della spesa pubblica, secondo le indicazioni della stessa Unione europea (che

noi troppo spesso disattendiamo); occorre trasparenza nel bilancio e nel controllo dei risultati (da qui nasce l'esigenza di quella *authority* che invece non abbiamo voluto introdurre); occorre una diversa lotta all'evasione che si basi su una riforma del fisco, che invece continuiamo a non realizzare. Diversamente, sarà molto difficile, se non impossibile, conseguire un avanzo primario di alcuni punti percentuali per almeno i prossimi dieci anni, come è stato ricordato da alcuni colleghi; sarà difficile, se non impossibile, contenere il disavanzo pubblico senza applicare ulteriori aumenti di pressione fiscale. Al riguardo, ricordiamo, oggi l'Italia è al terzo posto in Europa, a fronte di servizi pubblici che non sono neanche lontanamente paragonabili a quelli dei primi due, e di alcuni altri Paesi in classifica. Tanto meno sarà possibile traguardare una riduzione delle tasse per le famiglie, che consentirebbe più reddito per i consumi e quindi rappresenterebbe una buona mossa verso la ripresa, e delle tasse per le imprese, al fine di creare una maggiore competitività.

Il provvedimento in esame, dunque, è necessario, ma non è sufficiente, ed anche per questo abbiamo votato a favore di molti emendamenti presentati; tuttavia non possiamo e non intendiamo cadere nella tentazione del «benaltrismo». Possiamo affermare che con questo provvedimento poniamo le basi minime dal punto di vista tecnico, sapendo che sarà necessario, di fronte alle nuove sfide politiche dell'Unione europea, impostare una diversa costruzione delle nostre politiche finanziarie. L'Italia è stata una pioniera della costruzione europea, e speriamo che in questo settore, dove non ha brillato negli ultimi decenni, torni ad essere protagonista. Per tali motivi, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi del senatore De Angelis*).

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, come è stato già ricordato, due anni fa abbiamo votato un provvedimento di riforma della contabilità, dopo circa 30 anni rispetto alla precedente legge, la legge 5 agosto 1978, n. 468. Sottolineo che allora come in questi giorni è mancata la «madre» di una seria riforma di contabilità, che è la certificazione dei bilanci da parte di un'istituzione pubblica, esterna o interna al Parlamento. Signor Presidente, è come quando un architetto o un ingegnere progetta e costruisce un palazzo dimenticandosi di partire dalla pietra d'angolo (senza voler fare riferimenti evangelici): una costruzione senza la pietra d'angolo, per quanto l'architettura possa essere gradevole, piacevole e solida, manca del punto di appoggio di riferimento. È come immaginare che le società private possano accedere alla quotazione in Borsa senza bilanci certificati (ricordo che è recentissimo il varo da parte del Parlamento addirittura di una legge per imporre alle società quotate in Borsa, con una

certa gradualità nel tempo, le quote-rosa, affinché nei rispettivi consigli di amministrazione vi sia la rappresentanza del genere femminile).

Ebbene, alle società private si impone, nel caso della certificazione, un atto dovuto, per chiarezza trasparenza e rispetto di quell'articolo della Costituzione che prevede che il risparmio sia salvaguardato e garantito. Quando però questo risparmio fa riferimento ai bilanci delle pubbliche amministrazioni, la certificazione non c'è. Nonostante l'entità consistente della capitalizzazione delle società private in Borsa, l'entità di cui stiamo parlando e rispetto alla quale non c'è alcuna certificazione (come abbiamo vissuto tutti nelle esperienze quotidiane e settimanali in quest'Aula), rappresenta un bilancio di 812 miliardi di euro all'anno dal lato della spesa, il 52 per cento circa del prodotto interno lordo, e dal lato delle entrate stiamo parlando di circa 740 miliardi di euro all'anno, circa il 47 per cento del prodotto interno lordo. Questo è l'andamento costi-ricavi, il conto economico, rispetto al quale, per le società quotate, giustamente, c'è l'obbligo della certificazione, mentre per questa entità, che rappresenta la metà del reddito prodotto da tutti gli italiani, rimaniamo nel vago.

Ma c'è una motivazione politica nel volere questo. Non credo che i 127 senatori che hanno votato contro il precedente emendamento lo abbiano fatto solo per una non piena conoscenza o consapevolezza: l'hanno fatto correttamente per rispondere all'indicazione data dal loro Governo. Quindi, da questo punto di vista, è stato un voto di coerenza rispetto alle indicazioni del Governo. Ma quello che voglio sollevare in quest'Aula è questo punto: un Governo che apparentemente vuole perseguire il rigore finanziario, sembra paradossale ed assurdo che esprima parere contrario nel porre la pietra d'angolo nella riforma della legge di contabilità e nel suo attuale adeguamento alle normative europee. Ebbene, signor Presidente, cari colleghi, non è un paradosso. È la chiave vera per capire la strategia della politica economica italiana di questi anni, cioè la deviazione dell'attenzione di tutti esclusivamente verso i saldi di finanza pubblica, per cui l'attenzione è posta esclusivamente alla differenza tra le entrate e le spese, il *deficit* e il debito. Ovviamente questa attenzione è sacrosanta per salvaguardare gli equilibri finanziari; ma non è la politica economica, perché uno stesso *deficit* e di conseguenza uno stesso debito può provenire da 100 di entrate e 110 di spesa oppure da 1.000 di entrate e 1.010 di spesa. Il saldo, la differenza, sarebbe sempre 10, ma tutti possono capire che la realtà economica e della politica economica è radicalmente diversa se entrate e spese si aggirano intorno a 100 oppure attorno a 1.000, a parità di saldo. Perché questo? Perché l'apparente perseguimento del rigore sui saldi consente di nascondere i giochi delle tre carte sulle componenti di entrata e di spesa, consente ad una burocrazia autoreferenziale e ad una politica connivente di giocare sui numeri facendo apparire il saldo in un certo modo ma senza dire che il risultato in termini di saldo può avere al suo interno duemila soluzioni diverse. Lo verificiamo ogni volta: quando c'è la volontà politica di trovare 10, 20, 50 milioni di euro, questi appaiono come funghi la mattina dopo l'alba, mentre quando non c'è volontà politica si risponde che non c'è più un euro. Siamo nella totale

discrezionalità della politica economica, rispetto alla quale le Aule parlamentari, e direi quasi tutti i componenti del Consiglio dei ministri, non hanno la piena consapevolezza delle scelte economiche e di politica economica che vengono compiute.

E allora, questo non è rigore finanziario: è uno specchietto per le allodole. È assolutamente un atto dovuto il contenimento del *deficit* e la salvaguardia degli equilibri finanziari, ma è un atto di mistificazione politica quando lo si usa per non far vedere cosa c'è sotto quel *deficit*, cosa c'è sotto quell'andamento delle entrate e delle spese dato come semplice saldo differenziale. Nel corso degli anni tante volte, oltre al sottoscritto, molti altri colleghi sono andati a vedere i documenti ufficiali della finanza pubblica: lo accennava un minuto fa il collega Musso. Ebbene, se prendete i documenti di finanza pubblica degli ultimi dieci anni, vi accorgete che cambiano di anno in anno, di trimestre in trimestre: i saldi sono uguali, ma cambiano le componenti; lo stesso *deficit*, tre mesi dopo, è a fronte di diversi importi di entrate e di spese. E allora – mi avvio a concludere, signor Presidente – ciò significa che c'è una volontà politica di mantenere il monopolio dei numeri nella inconsapevolezza frequente delle Aule parlamentari e di molti componenti dello stesso Governo rispetto alla politiche che si decidono.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, cari colleghi: in queste condizioni, fra poche settimane dovremo affrontare il nuovo Patto di stabilità europeo. Ci si rende conto che, almeno teoricamente, per come è scritto il Patto, all'Italia si chiede, sui saldi, una manovra di 45 miliardi di euro l'anno per i prossimi anni? E noi affrontiamo questa situazione e queste condizioni senza neanche avere la certezza di quelle che sono le entità e le componenti delle spese. Sono queste le condizioni nelle quali nelle prossime settimane dovremo affrontare la discussione e il dibattito. Capisco che, in una politica fideistica, se c'è uno al comando che sa tutto, affidiamo tutto a quell'unico che ha il comando. Il mio dubbio è che spesso quell'uno al comando non sappia tutto, e qualche volta sappia ben poco. (*Applausi dei senatori De Angelis e Morando*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, parliamo di un argomento sicuramente importante, ma, come altri hanno già detto, molto tecnico, e che per certi aspetti potrebbe sembrare per gli addetti ai lavori.

Cerchiamo, quindi, anche per l'attività parlamentare che svolgiamo, per il nostro Paese e per tutti i cittadini, di comprendere le motivazioni di questa variazione alla legge sulla contabilità.

Riprendiamo, quindi, temi che avevamo discusso lo scorso anno quando, parlando di *governance* economica europea, si parlava appunto, a settembre, di strategia europea 2020 e, a novembre dell'anno scorso,

del progetto di Programma nazionale di riforma, il cosiddetto PNR, nell'ambito del cappello più ampio della *governance* economica europea.

Ogni periodo, e ogni momento, ha, ovviamente, delle priorità, come si evince molto bene nella storia delle imprese private. Magari, in un momento di grande sviluppo (quale può essere stato il secondo dopoguerra) può essere prioritaria la produzione, e quindi diventano prioritari i mezzi di costruzione, anche i tecnici sono preparati per costruire e realizzare, ed è un momento in cui è fondamentale il direttore della produzione. Ancora, come si è visto anche con lo sviluppo e nell'ambito delle relazioni sindacali, è il momento in cui le risorse umane, che sono state sempre importanti, diventano prioritarie. Ed ecco che il direttore del personale, il direttore delle vendite piuttosto che il direttore finanziario svolgono un'attività prioritaria.

Il mondo evolve, cambia, e l'attenzione deve essere rivolta a diversi settori. In questo periodo, in un mondo più globalizzato e interconnesso, e con un progetto di Europa che, partito come economico, diventa sempre più politico, abbiamo come priorità il controllo dell'economia. Tale controllo va pensato per evitare i *default* cui abbiamo assistito recentemente, e nei quali siamo stati anche coinvolti, come quello della Grecia, piuttosto che dei Paesi minori. Penso ai primi segnali arrivati dall'Islanda, che forse non abbiamo colto in pieno, come anche da altri Paesi extraeuropei. Sono difficoltà che ha anche l'Irlanda, come altri Paesi, segnalati con *rating* negativi, sempre più penalizzati dai sistemi finanziari internazionali.

Questo controllo dell'economia non è certamente fine a se stesso (secondo le formule dell'«euro per l'euro», o del «bilancio per il bilancio»), ma ci si rende conto che è propedeutico e fondamentale per poter svolgere quelle iniziative di sviluppo, di crescita, di interventi anche nel campo sociale, dei giovani, delle famiglie e delle imprese, e per uno sviluppo della nostra società.

Quindi, noi diciamo ai nostri cittadini che queste modifiche sono necessarie, perché vogliamo seguire quelle linee programmatiche di crescita definite in termini sintetici e con parole significative quali crescita intelligente, innovazione, oppure crescita sostenibile, e attenzione a non sprecare le risorse. Si parla sempre di abbattimento degli inquinanti, della CO2 e del reperimento delle fonti rinnovabili, ma io ritengo che la migliore politica sull'energia sia quella del risparmio, del non consumo. Oppure possiamo parlare di crescita inclusiva, ossia del campo riguardante gli aspetti della coesione sociale e territoriale.

Queste tre grandi priorità, che compongono anche il nostro progetto di Programma nazionale di riforma, e che questa riforma di legge vuole cogliere, permettere e monitorare, rispondono a cinque obiettivi principali, che non enucleo tutti, perché li abbiamo discussi e analizzati in quelle sedute di analisi di cui parlavo prima.

Voglio però evidenziare due obiettivi, particolarmente sensibili all'attenzione dell'opinione pubblica e che tocchiamo con mano quotidianamente: si tratta del lavoro e del rischio di povertà.

C'è il rischio che una parte sempre più consistente della società passi nella cosiddetta fascia di povertà e che le differenze tra ricchi e poveri siano sempre più ampie. Anche l'OCSE ha evidenziato la possibilità che i Paesi più avanzati incorrano in tale rischio, e la stessa Italia già presenta un allargamento della «forbice». Il nostro obiettivo è lavorare per assottigliare le differenze evitando, dunque, l'allargamento della forbice e il rischio di povertà.

La Commissione europea ha presentato sette iniziative-faro con lo scopo di dare un segnale e un indirizzo ai Paesi membri: tre per favorire una crescita intelligente, due per favorire una crescita sostenibile e due per favorire una crescita inclusiva.

Conoscere e controllare i conti pubblici è importante, poiché è il presupposto per poter attuare le iniziative-faro che consentiranno il raggiungimento degli obiettivi e delle priorità fissate in un contesto più ampio, e dunque in operazioni di più ampio respiro, che esulano dall'ambito territoriale nazionale.

Sempre a proposito dell'importanza della conoscenza e del controllo dei conti pubblici, abbiamo sentito parlare del *Congressional Budget Office* e dei *Fiscal Council*. Naturalmente, anche noi siamo assolutamente favorevoli al monitoraggio ed alla trasparenza dei conti pubblici, anche perché troppe volte, nei dibattiti, si sono confrontate, e magari scontrate, posizioni assolutamente differenti sullo stesso argomento da parte di esponenti diversi, ma anche all'interno di trasmissioni pubbliche sullo stesso argomento vengono riportati numeri spesso molto divergenti. Dinanzi a ciò, il cittadino non può che rimanere sconcertato chiedendosi come i dati, che dovrebbero essere oggettivi e razionali, possano invece essere rappresentati in modo tanto soggettivo. Ne è un esempio lampante la discussione scaturita nel corso dell'esame del decreto milleproroghe, in cui sono state mosse accuse circa il finanziamento delle quote latte con fondi destinati a malati oncologici: una grande fesseria, poiché la copertura per finanziare le quote latte era evidentemente prevista in altra parte del testo. Forse, in quel caso non è stato fatto uno studio approfondito del testo (questo almeno è ciò che mi auguro), anche se sono tentato di pensare che si siano invece voluti strumentalizzare i conti dello Stato guardando solo ad una piccola parte e non all'insieme.

Probabilmente, strumenti quali i *Fiscal Council* o il CBO possono contribuire a dare ai cittadini contezza dei conti attestandone la correttezza e ad evitare alcuni dibattiti politici e la possibilità di citare numeri senza fondamento soltanto per contrapposizione politica.

Non condividiamo invece l'idea di istituire un'*authority*, né i contenuti dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), sebbene ne comprendiamo la bontà e lo spirito, perché in tal modo rischiamo di creare sistemi onerosi, burocratici che vanno ad appesantire un sistema Stato che dobbiamo semplificare piuttosto che ulteriormente complicare.

Consideriamo opportuno il provvedimento in esame di modifica della legge n. 196 del 2009, perché va incontro non soltanto agli indirizzi di *governance* economica europea, ma anche al federalismo fiscale: uno stru-

mento che si rivelerà utile per ottenere chiarezza sui conti ed un presupposto per la sua piena applicazione. Anche perché, con i conti in ordine, forse – come abbiamo visto recentemente sulla stampa – riusciremo a togliere burocrazia e ad essere più precisi nei pagamenti alle imprese, i ritardi dei quali da parte della pubblica amministrazione penalizzano il sistema privato, fino a questo momento motore di ricchezza e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'intesa raggiunta lo scorso 11 marzo dal Consiglio dei 27 Ministri dell'ECOFIN sul rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea, questo provvedimento ha assunto un significato politico e un rilievo normativo ben più consistente rispetto alla situazione di partenza dell'*iter* legislativo.

La recentissima intesa, basata su un pacchetto di sei misure legislative europee, tra cui la riforma del Patto di stabilità anti-*deficit* e le nuove procedure di debito eccessivo, sarà con ogni probabilità – come ci è noto – approvata dai Capi di Stato e di Governo dell'UE nei prossimi giorni e dal Parlamento europeo agli inizi della prossima estate.

I punti più rilevanti dell'accordo riguardano, oltre alle misure anti-*deficit*, con la previsione della crescita della spesa pubblica rapportata al PIL e l'aggiustamento dei conti verso il pareggio del bilancio, l'obiettivo di riduzione graduale ma costante del debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL nella misura – come sappiamo – di un ventesimo all'anno a partire dal 2015, dato che sarà considerato come *benchmark* numerico per il ritmo di discesa dei debiti che superano la soglia suddetta, nonché l'introduzione di meccanismi sanzionatori semiautomatici, l'incremento del fondo anticrisi fino a 500 miliardi di euro, una procedura preventiva di allerta tesa ad individuare gli squilibri strutturali desumibili, ad esempio, dal *deficit* dei conti correnti e dal *gap* di competitività.

Non so se il giudizio più adeguato per l'intesa raggiunta sia quello espresso dal nostro Ministro dell'economia, secondo il quale si tratterebbe di una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile, o quella critica del capo della BCE Jean Claude Trichet, secondo il quale il rafforzamento della *governance* è insufficiente per far fronte in futuro in modo efficace ad eventuali crisi dell'euro. Ciò che è certo è che il nostro Paese, al pari degli altri e più degli altri, dovrà sempre più adeguare la propria politica economica e di bilancio agli obiettivi stringenti fissati in sede europea e ciò dovrà fare sia sotto il profilo qualitativo e quantitativo delle manovre finanziarie e degli interventi di riforma strutturali, che osservando le procedure di valutazione *ex ante* dei provvedimenti adottandi in corso d'anno, di osservazione durante il semestre e di controllo *ex post* degli interventi adottati.

Dunque, un'ulteriore quota di sovranità economica e finanziaria, dopo l'introduzione dell'euro, viene ceduta all'Europa in cambio di un costante dialogo istituzionale che non riguarderà soltanto i Governi ma anche il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

È dentro tale contesto che va collocato l'intervento di modifica della legge di contabilità, che pure avevamo riformato insieme circa un anno e mezzo fa.

L'iter di riforma della legge di contabilità è iniziato qualche mese fa, come è noto, alla Camera con un'iniziativa legislativa parlamentare congiunta della maggioranza e dell'opposizione. Il lavoro alla Camera, certamente proficuo, concluso con un voto unanime, si è sviluppato soprattutto sulla modificazione della tempistica e di taluni contenuti degli strumenti della sessione di bilancio, che inizia a primavera e si conclude a fine anno dentro le nuove regole di controllo e di dialogo preventivo e successivo con l'Unione europea.

L'esame del provvedimento, però, non ha tenuto conto alla Camera (e non poteva tenerne conto per ragioni temporali) dell'esatto contenuto dell'intesa definitiva raggiunta in sede europea. In questo ramo del Parlamento, quindi, i termini del confronto sono mutati.

I punti di dissenso con il Governo e la maggioranza muovono da due novità emerse dopo la prima lettura alla Camera. Innanzitutto, il contenuto dell'accordo dei Ministri dell'ECOFIN dell'11 marzo scorso impegna gli Stati a scegliere uno specifico strumento normativo nazionale purché la normativa recettiva della nuova *governance* europea «abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte». Ciò con riferimento alla necessità di garantire la disciplina di bilancio nazionale a mezzo di regole che realizzino appunto, in modo vincolante, un «freno all'indebitamento», regole collegate al saldo primario o regole di spesa.

Insomma, l'Unione europea ci dice: fate come ritenete più opportuno, ma gli obiettivi devono essere garantiti attraverso norme cogenti, a prescindere dal loro rango». Sappiamo che altri Paesi stanno operando in modo efficace in tale direzione, ad esempio la Francia, con modifiche costituzionali, come ci ha ricordato il collega Morando in data di ieri. Con l'aiuto del collega Ceccanti disponiamo, signor Presidente, del testo del *projet de loi constitutionnelle* presentato da una certo signor Sarkozy all'Assemblea nazionale di Francia in data 16 marzo 2011, cioè cinque giorni dopo la sottoscrizione dell'accordo in sede europea: così operano i Governi seri dell'Europa.

In secondo luogo, l'emendamento approvato in Commissione bilancio, confermato in Aula, depotenzia sostanzialmente il passaggio al bilancio di cassa già previsto nella riforma del 2009, la cui piena attuazione avrebbe consentito un più efficace ed effettivo controllo dei flussi di spesa e il graduale superamento dell'abnorme accumulo di residui passivi ed attivi.

L'abbandono sostanziale, per effetto della innovazione apportata in Commissione, di tale importante novità contabilistica attenua fortemente

gli obiettivi della trasparenza e della responsabilità nella gestione dei nostri conti pubblici.

A tali novità si aggiunge la persistente contrarietà, registrata anche questa mattina, le cui motivazioni continuano ad essere insediate fuori dalle Aule parlamentari, al rafforzamento degli strumenti e delle strutture tecniche di gestione delle basi informative e valutative dei nostri conti pubblici a mezzo dell'integrazione dei Servizi del bilancio di Camera e Senato o con altro strumento o autorità.

Queste sono le ragioni del nostro dissenso, signor Presidente, per larga parte sopravvenute alla prima lettura della Camera e l'esame dell'Assemblea non ha consentito di superarlo, nonostante le nostre proposte precise e ragionevoli, molto ben illustrate e sostenute dal relatore di minoranza, senatore Morando, e dagli altri colleghi intervenuti, che voglio ringraziare per il lavoro svolto.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un passaggio storico, non soltanto per l'integrazione dell'area dell'euro, ma per il grado di responsabilità che la politica italiana dovrà esercitare nei prossimi anni essendo obbligata a percorrere, a ritroso ed in salita, la difficile via del risanamento dei conti pubblici.

Il debito pubblico italiano è il primo in Europa e il terzo in termini assoluti al mondo. Il suo ammontare, che a gennaio del 2011 ha raggiunto il nuovo *record* di 1.879 miliardi di euro, è per oltre la metà nelle mani di investitori stranieri.

Nei prossimi 24 anni dovremo tornare al livello del 1975, trentasei anni fa. Sì, il rapporto tra il debito e il prodotto era al 60 per cento nel lontano 1975 e lì dovremo tornare. Da allora il debito è cresciuto mediamente di un 5 per cento all'anno, ed anche più, fino al 1994, quando toccammo il livello massimo del 124,5 per cento del PIL, per poi iniziare una discesa lenta ma graduale negli anni successivi, con una significativa coincidenza: salvo rare eccezioni, durante gli anni di governo del centrosinistra il rapporto debito-PIL è sceso, durante gli anni di governo del centrodestra il debito è tornato a crescere, come è accaduto, certo anche per effetto della crisi, negli ultimi anni, con una crescita del debito in tre anni di circa 15 punti.

È impressionante, al riguardo, signor Presidente, analizzare la tabella di evoluzione del debito pubblico in Italia dagli anni '70 ai giorni nostri: dati che ci dicono molto di più di ogni altro argomento propagandistico su quanto è accaduto nella storia del nostro Paese negli ultimi 40 anni.

Le regole devono, secondo noi, riflettere tale percorso risanatore che gli errori del passato ci costringono a seguire.

Tale eccezionale impegno dovrà coesistere con quello, anch'esso contemplato nella nuova costituzione economica europea, che ci chiede di adottare misure di stimolo per la competitività e l'occupazione, in particolare giovanile e femminile, oltre che volte a rafforzare la stabilità finanziaria.

Tommaso Padoa-Schioppa, Signor Presidente, economista e uomo politico italiano ed europeo di rarissima lucidità ed efficacia, che voglio

qui ricordare e citare, disse in quest'Aula il 3 ottobre del 2007: «Per troppi anni è stato commesso l'errore di affrontare i problemi dell'oggi ipotecando le risorse del domani, per troppo tempo è sembrato che la saggezza e la bravura consistessero, come in un rodeo di cavalli, nel restare in sella rinunciando a darsi una direzione».

Restare in sella rinunciando a darsi una direzione: sembra una metafora sul tempo presente, applicabile anche a questa discussione.

La direzione giusta e peraltro corrispondente a precisi impegni assunti in sede

europea dal Governo nella sua massima espressione deve essere, secondo noi, quella dell'individuazione di strumenti, strutture, supporti normativi certi e cogenti per garantire il più eccezionale degli sforzi e delle responsabilità richiesti alle classi dirigenti dell'oggi e del domani.

Voi, signori del Governo e della maggioranza, avete scelto un profilo basso, sostanzialmente o potenzialmente elusivo degli obblighi di recente assunti in sede comunitaria.

Avremmo voluto fortemente votare a favore di questo provvedimento per consentire al nostro Paese di presentarsi nel migliore dei modi al nuovo appuntamento con l'Europa. Non possiamo farlo per tutte le ragioni che abbiamo sostenuto durante la discussione.

A malincuore, quindi, ma forti dei nostri convincimenti, che cercheremo di far valere anche in futuro, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, con l'approvazione delle norme sulla contabilità dello Stato ricomprese nella legge n. 196 del 2009, l'ordinamento aveva conosciuto una profonda innovazione rispetto allo schema consolidato applicato per numerosi anni (il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria). Le novità non erano solamente di carattere nominalistico – con la modifica della denominazione da legge finanziaria a legge di stabilità – ma anche di carattere sostanziale, in vista dell'adeguamento della funzione parlamentare di indirizzo e controllo sulla gestione della contabilità pubblica alle esigenze di flessibilità e di elasticità richieste dai tempi attuali.

A distanza di poco più di un anno da quel passaggio siamo nuovamente chiamati a intervenire nel merito. Non si modifica, in ogni caso, l'impostazione originaria. In sostanza, l'introduzione a livello di Unione europea di una nuova procedura che tende ad un coordinamento più stringente *a priori* delle politiche economiche e finanziarie dei singoli Paesi-partner impone la necessità, e anche l'urgenza, di intervenire sui tempi